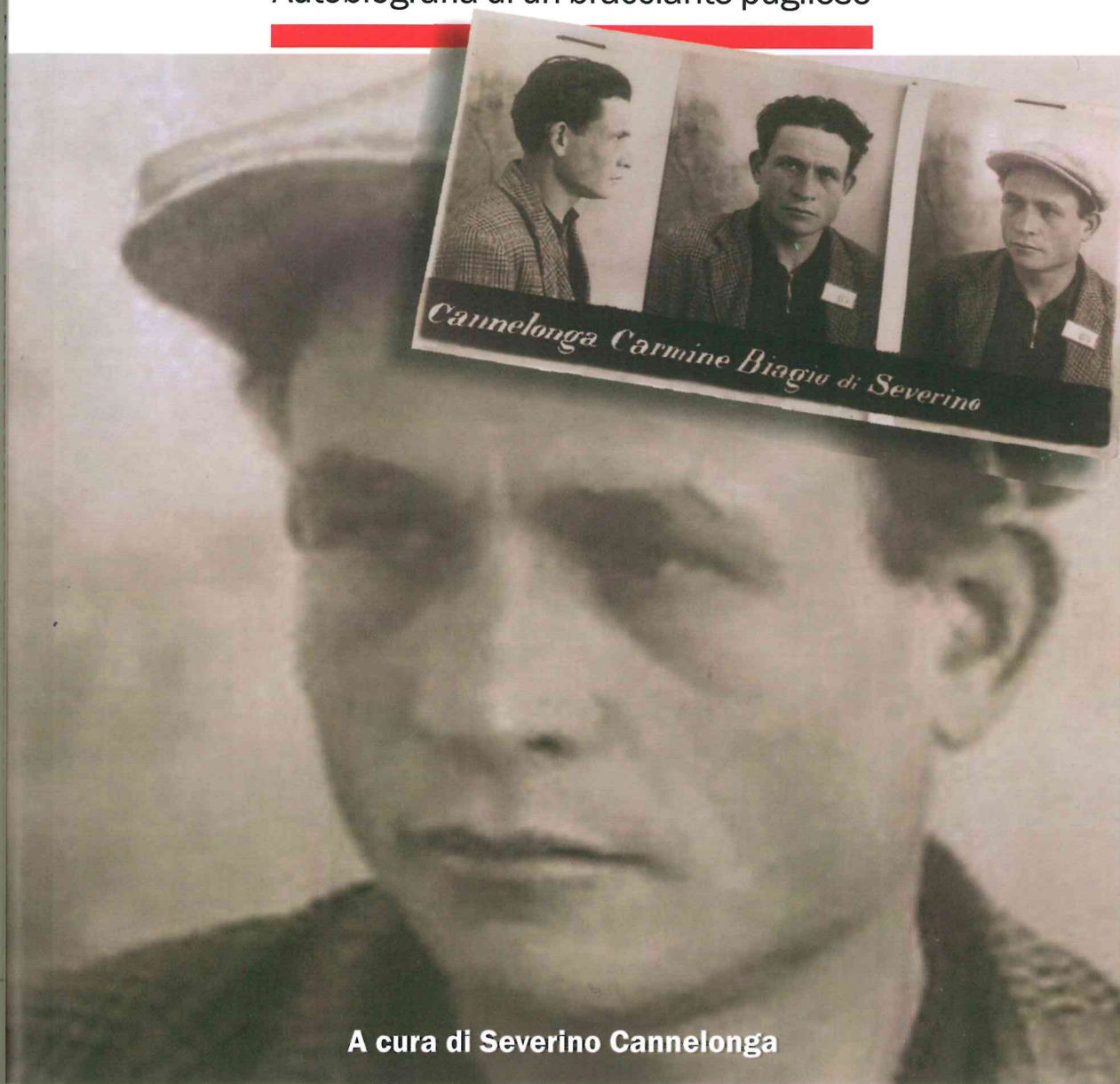


CARMINE CANNELONGA

PROFESSIONE: PERSEGUITATO POLITICO

Autobiografia di un bracciante pugliese



A cura di Severino Cannelonga

Prefazione di Michele Galante
Testimonianza di Michele Pistillo

TESTIMONIANZA

di Michele Pistillo

La prima volta che ho incontrato Carmine Cannelonga risale alla seconda metà di agosto del 1943. Io ero molto giovane. Non avevo ancora compiuto 17 anni. Carmine non aveva ancora 40 anni, ma più della metà della sua vita l'aveva trascorsa tra carcere e confino. Sempre perseguitato dai fascisti, nei brevi periodi di semi-libertà, si dedicava ai lavori dei campi. Ritornava bracciante, legato alla sua amata terra.

Chi organizzò l'incontro fu Antonio Dell'Aquila, impegnato ad Avellino negli studi di agraria. Ci incontravamo, alla vigilia della caduta del fascismo, in un gruppo di studenti, legati da vincoli di amicizia e da ideali non molto chiari ma che andavano nella direzione del socialismo. L'età media di questo gruppo era di 16-17 anni. Solo Antonio aveva qualche anno in più e, soprattutto, qualche contatto con antifascisti ad Avellino e a S. Severo. In contatto con Pasquale Buono, comunista e perseguitato dai fascisti, prese contatto con Cannelonga e fissarono una data e il posto del nostro incontro. Quando ci siamo incontrati (vicino alla Villa comunale) fui colpito dalla serie di domande che Carmine ci fece: studi, famiglia, il lavoro che svolgevano i nostri padri, quali erano gli orientamenti tra i giovani studenti. Comprendemmo subito che i dirigenti comunisti di S. Severo erano interessati a questo gruppo di giovani studenti. Durante il fascismo, nei vari processi, erano solo braccianti i processati e i condannati. Anche se nella tradizione socialista di S. Severo non erano mancati professionisti, intellettuali, impegnati in prima linea (Mucci, Lufino, Mandes ed altri). Ma al momento della stretta delle leggi eccezionali e di fronte al Tribunale Speciale rimasero solo i braccianti che non si arrendevano.

L'incontro si concluse con la nostra richiesta di conoscere e parlare con Allegato. Pochi giorni dopo sapemmo che Allegato voleva incontrarci. Questo incontro avvenne a casa di Allegato. Una piccola stanza di bracciante, dove ci accolse la moglie di Gigino (così lo chiamavano i compagni e gli amici) che era informata del nostro incontro. Allegato arrivò dopo alcuni minuti di attesa. Con la sua bicicletta di bracciante e gli arnesi di lavoro ci salutò cordialmente. Anche Allegato ci pose una serie di domande alle quali rispondevamo con qualche imbarazzo. Parlava un buon italiano, senza fronzoli, semplice e lineare. Ci chiese se eravamo disposti ad impegnarci nel lavoro politico e noi accettammo volentieri questo invito.

Ben presto avemmo a disposizione una stanza destinata ai giovani comunisti, dove nacque (in via Polichetti) la sezione giovanile comunista, la prima sezione giovanile in provincia di Foggia. In pochi mesi avemmo un'affluenza di iscritti che superò ogni previsione (quasi cinquecento nel dicembre 1943). Dell'Aquila ne era il segretario. E in quella stanza cominciò la mia "carriera" di "comiziante" di professione. Parlai ad una folla di giovani la sera del 7 novembre, anniversario della

rivoluzione russa. Non ricordo cosa dissi. Posso solo immaginarlo. Ma dopo quella sera incominciarono a fioccare le richieste di comizi rionali, ai quali partecipavo con molto entusiasmo.

Impegnammo parecchie energie Dell'Aquila ed io per estendere il movimento giovanile ad altri centri della provincia. A Torremaggiore, Lucera, Cerignola ottenemmo ben presto dei grandi risultati.

Allegato e Cannelonga erano contenti del nostro lavoro. Esprimevano, nei fatti, una grande fiducia in questi giovani, al punto che il primo contatto che avemmo con Togliatti, appena rientrato in Italia, fu quello di inviare a Napoli Antonio Dell'Aquila, ampiamente informato e indirizzato da Allegato e Cannelonga.

Nelle carte di Togliatti ci sono degli appunti su questo incontro.

Così cominciò la nostra iniziazione di giovani comunisti, che alcuni di noi dovevano mantenere e sviluppare per il resto della loro vita.

Allegato e Cannelonga: due personaggi straordinari. Alla loro scuola ci siamo formati e poi abbiamo proseguito senza più fermarci. Da loro abbiamo ricavato alcuni pregi ed anche dei difetti. Il capo era Allegato. La sua autorità, legata ad una intensa attività, fu consacrata dal primo congresso provinciale, che Carmine ricorda nelle sue pagine qui pubblicate. Esso si svolse a S. Severo e Allegato fu eletto all'unanimità Segretario provinciale del PCI.

Caratteri, entrambi, distinti da stima reciproca. Carmine stimava Gigino. Ma quando arrivava il momento del dissenso nessuno dei due si tirava indietro. Carmine duro, tenace, aspro, ma anche pieno di sentimenti buoni, riconosceva in Allegato il capo, ma non voleva essere sottovalutato.

Carmine, forse anche su indicazione di Allegato, seguiva molto noi giovani, con consigli, suggerimenti e di tanto in tanto qualche furiosa strigliata.

Erano entrambi, per noi, nuovi a quella vita, un punto di riferimento importante e così è stato sempre negli anni successivi.

Carmine, nelle pagine che qui si pubblicano, ricorda soprattutto i processi che ha dovuto subire, il carcere (anche nell'Italia repubblicana), il confino, le ansie dei suoi famigliari e l'aiuto fatto di amore e di intensa passione della sua cara e indimenticabile Elvira.

Egli è fiero di sottolineare il carattere coraggioso, tenace, "spavaldo", dei processati davanti al Tribunale Speciale. E a questo proposito ricorda di aver letto "con commozione" il libro di Sandro Pertini "Sei condanne e due evasioni". Ho riletto questo libro e vi ho trovato non pochi punti di contatto con le pagine raccolte da Severino e da Michele Galante. Entrambi non sono delle vere e proprie autobiografie. Tutto, o quasi, è concentrato sui processi subiti, sul carcere e l'isolamento e su

di un episodio che unisce questi due combattenti antifascisti: la domanda di grazia presentata dalla madre di Pertini e dal padre di Cannelonga. Sulla spavalderia dei processati c'è una pagina che vogliamo riportare dal libro di Pertini, per chi non l'avesse letta, e che ha colpito molto la sensibilità di Carmine Cannelonga. A conclusione del processo che ebbe luogo il 30-11-1929, che lo condannava a dieci anni e nove mesi di reclusione e tre anni di vigilanza speciale della P.S., Pertini gridò, con tutta la voce che aveva, "viva il socialismo ed abbasso il fascismo". Un imputato comunista condannato due giorni prima, Cattaneo, aveva accolto in silenzio la condanna. In realtà egli voleva gridare "viva il comunismo", ma il capo del suo gruppo, Armando Fedeli gli aveva fatto sapere che tutti sarebbero stati zitti. La direttiva non aveva convinto Cattaneo, ma io gli avevo fatto osservare che doveva adeguarsi alla comune decisione. Ora Cattaneo mi guardava con ira. "Tu hai gridato? chiese. "Sì, ma io ero solo ...". Non volle più ascoltarmi, mi tolse il saluto, rifiutò di rivolgermi la parola, non potendo ammettere che io, un socialista, lo avessi superato nel comportamento di fronte al Tribunale. Ci riappacificammo solo il giorno in cui vennero a prendermi per portarmi all'ergastolo di Santo Stefano. "Non te la prendere, via, chissà se ci rivedremo". Ci abbracciammo e io non lo rividi più: morì in carcere.

Immaginiamo e condividiamo la commozione di Carmine. Egli dice di aver letto nelle pagine di Pertini, non poche pagine della sua vita, fatte di tante persecuzioni e di sacrifici, assieme a tanti altri compagni. Con coraggio e spavalderia. Così come di essere rimasto di sasso nel leggere la dura lettera di Pertini alla madre, che egli adorava, ma che aveva accettato di presentare la domanda di grazia per suo figlio. Carmine aveva passato un dramma analogo per una lettera del padre che egli respinse con sdegno.

Pertini – Cannelonga: due combattenti di diverso livello e responsabilità. Ma per quanto diverso sia stato il loro cammino li univa l'amore per la libertà e l'idea del socialismo, oltre all'odio profondo e radicato contro il fascismo.

Oggi, 2015, a settanta anni dalla liberazione, rendiamo omaggio a questi combattenti che non hanno ceduto a violenze, lusinghe, privazioni. E a quanti sono caduti per la libertà e la democrazia nel nostro paese.